



## LA STORIA

# Riccione: il mistero di Enzo Biagi

Il grande giornalista vince nel 1953 il premio "per il dramma". Considerato "un vero artista", abbandona la vena teatrale per la carriera. E tutti scordano i suoi testi

**U**na carriera stroncata. Il biglietto è targato "Milano, 1 settembre 1953". La carta intestata è quella di "Epoca", «settimanale politico di grande informazione», stampato da Mondadori, nato tre anni prima. Dopo un paio di direzioni (tra cui quella di Bruno Fallaci, lo zio di Oriana), la seggiola del capo è di Arnoldo Mondadori. A scrivere il biglietto è "Il Redattore Capo". Enzo Biagi. Biagi, come si sa, comincia con il giornalismo a diciassette anni, firmando un articolo su "L'Avvenire d'Italia". Tema: Marino Moretti e la sua importanza nel club dei crepuscolari. Poi passa al "Carlino". Segue il Giro d'Italia, l'incoronazione di Elisabetta II e l'alluvione che devasta il Polesine. Mondadori lo nota e proprio quell'anno, nel 1953, lo assume come caporedattore a "Epoca". Da quell'anno, la vita di Biagi, che di "Epoca" fu pure il direttore (dal 1956 al 1960), cambia radicalmente. Da quella pedana Biagi, poi assunto in Rai, diventerà ciò che sappiamo: il più influente giornalista del Paese.

**Il falò delle vanità.** In quel biglietto del 1953 Biagi si rivolge all'Ente del Turismo di Riccione, in particolare a Paolo Bignami, pittore e fondatore del Premio Riccione per la drammaturgia. «Carissimo Bignami, Avrei bisogno di avere almeno un paio di copioni che mi urgono. Cerchi di farmeli avere con cortese sollecitudine. Molti affettuosi saluti dal suo», segue firma. Rapido e poco indulgente. Biagi, a quel tempo, ha altro a cui pensare. A che «copioni» allude? Cosa ne vuole fare? Vuole disfarsene, forse, vuole farne un falò delle vanità.

**Un vero artista.** Già, Enzo Biagi tentò la via drammaturgica. Fu segnalato al "Premio Riccione" già nel 1951, insieme ad altri nove, per "Noi moriamo sotto la pioggia", nell'edizione vinta da Tullio Pinelli, il braccio destro, anzi, la mente drammaturgica di Federico Fellini. Due anni dopo, nel 1953, settima edizione del "Premio Riccione per il dramma", Enzo Biagi con "Giulia viene da lontano" sbaragliò la concorrenza di Antonio Conti, drammaturgo di pregio (suoi testi furono messi in scena da Anton Giulio Bragaglia, fu interpretato da Emma Gramatica, gli è intitolato il teatro di Acqualagna) e di



Carlo Maria Pensa, giornalista di Lecco (ricoprì ad "Epoca" lo stesso ruolo di Biagi), critico teatrale e valido sceneggiatore per diletto. Riguardo al talento di Biagi come drammaturgo, leggendo i pareri della giuria custoditi negli archivi del "Premio Riccione", nessuno ha dei dubbi. Per il giurato Mario Bonetti quella di Biagi è «una commedia brillante costruita con audacia, ma anche con perizia teatrale». Questa storia di «vinti dalla vita», di «disfatti», «è l'opera di un autentico uomo di teatro». Giudizio condiviso da Salvator Gotta, romanziere di successo, autore di una gustosa rubrica su "Topolino", ma passato alla storia per aver ri-scritto, nel 1925, "Giovinezza", l'inno del Fascismo. Gotta, in corizza da giurato, fu laconico: «commedia notevolissima, da prendere in con-

siderazione per il premio, è l'unica premiabile di tutte quelle che ho letto». Più articolato il commento del presidente della Giuria, il commediografo bolognese Lorenzo Ruggi, che parla di un testo «tremendo, sconcertante, scritto senza dubbio da un autore di talento, con modernità di mezzi ed ammirevole audacia. Attraverso la statica tragedia di un giovane ventenne inchiodato su una poltrona a rotelle (perché privo dell'uso delle gambe) tutto un mondo di passioni e di miserie umane risultano illuminate in questo lavoro. Soltanto un vero artista, in così brevi scene, poteva sintetizzarlo». I giurati sottolineano che l'autore è «un autentico uomo di teatro», «un vero artista». Eppure (e qui sta la fragranza del mistero), Biagi dal giorno della vittoria del "Premio Ric-

cione" (premiata testimonianza da didascalica fotografia che ritrae Biagi a Riccione con Paolo Bignami e Gianni Quondamatteo) non vuole più avere nulla a che fare con il teatro. Non scrive più per la scena. L'abbandona prima di averla calcata. Occlude la vena "artistica" per la professione giornalistica. Perché?

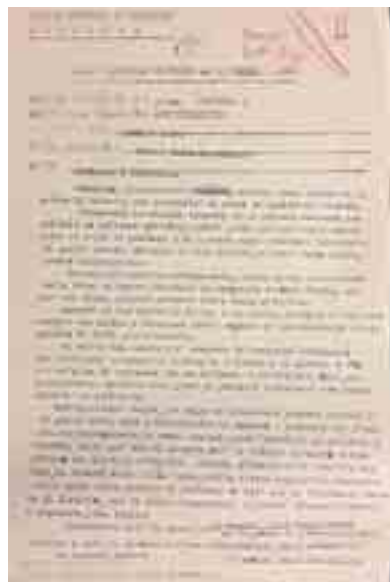
**Anniversario doppio.** Il testo scenico di Biagi, come di norma, viene pubblicato sulla rivista di settore "Il Dramma", fascicolo numero 190, 1 ottobre 1953, corredato con la dida «Primo premio al concorso teatrale Riccione 1953». Nello stesso fascicolo vengono pubblicati testi di Marcel Achard, accademico di Francia, sceneggiatore al cinema, tra l'altro, per Ernst Lubitsch e Charles Vidor, e di Reto Roedel, storico della letteratura di un certo peso, importante dantista. Negli archivi del "Premio Riccione", tuttavia, né il testo segnalato nel 1951 né quello vincitore due anni dopo ci sono. Probabilmente (lo testimonia il telegramma) il giornalista li ha voluti indietro. Va sottolineato, mettendo legna all'enigma, che nelle biografie di Biagi consultabili, non si fa cenno alla sua attività drammaturgica: su Wikipedia, alla voce "Riconoscimenti", si cita un Premio Riccione per il Dramma vinto... nel 1960 (ma quell'anno, sette anni dopo l'alloro a Biagi, l'edizione andò a Ezio D'Errico). Perché l'insigne giornalista ha preferito obliare il suo talento teatrale? Occorre fare chiarezza. L'anno prossimo pare quello buono: i 70 anni del "Premio Riccione" coincidono con i 10 anni dalla morte di Biagi. Organizzare qualcosa di importante con Mamma Rai? Svegliatevi per tempo.

**Davide Brullo**

## Ci vorrebbe un Gassman... Pubblichiamo la nota critica di Lorenzo Ruggi

*Pubblichiamo un brandello dal "Giudizio critico" in prima lettura, su "Giulia viene da lontano", il testo di Enzo Biagi del 1953, di Lorenzo Ruggi, a capo della Giuria del "Premio Riccione". Il testo è depositato negli Archivi del Premio presso il Centro della Pesa di Riccione.*

«Rischiosissimo lavoro, che esige un interprete insieme giovane e di grandi mezzi, come potrebbe essere un Gassman. Comincia con l'essere controproducente, in senso teatrale, quell'infelice su poltrona a rotelle, tanto più che di recente già ne vedemmo un'altro interpretato dal Cervi in un'opera comica. L'esecuzione occorre sia tale da crearci, anche sulla scena, quella stessa suggestiva atmosfera nella quale viene portato il lettore. Se ciò non si ottenesse, sarebbe il disastro, con il solito domandarsi: e perché l'hanno premiata o segnalata roba simile? Nonostante ciò, il lavoro per me va preso in considerazione presentandosi tra i premiabili».



**Nelle biografie non si fa cenno all'attività teatrale. Eppure lo consideravano un autentico talento: cosa è successo?**